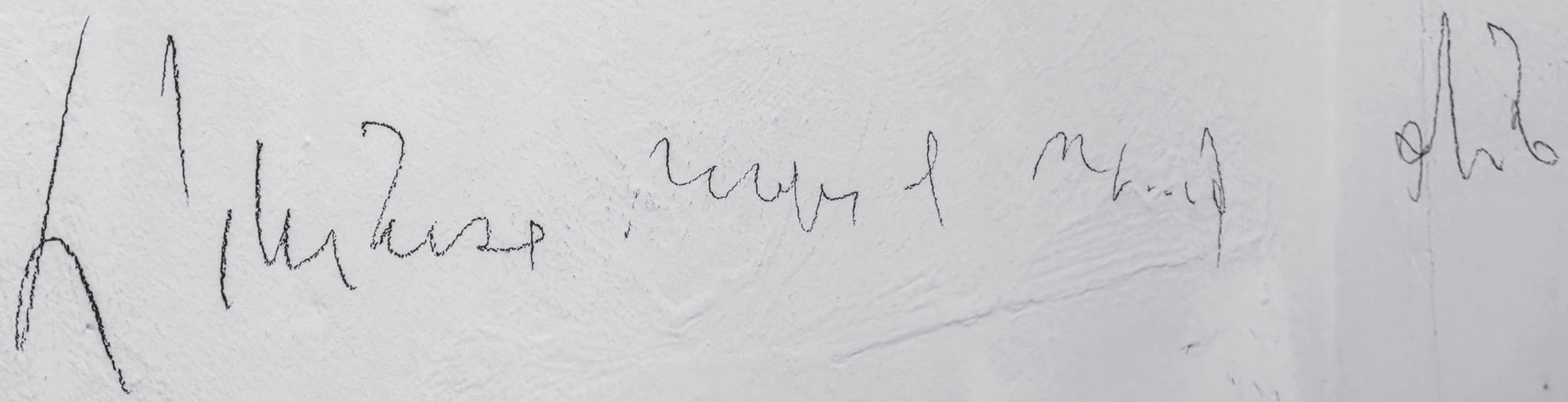
DISPLAY

Francesco Bartoli
Sull'intrusione: Intromissioni d'archivio

A cura di Ilaria Monti

24.10.2026 – 08.12.2026



«Intrusioni belliche e cibernetiche e nuove e disperate migrazioni umane: l'intrusione, nelle sue molteplici forme, oltrepassa ogni soglia possibile e irrompe nelle nostre mutevoli vite. Ma dove situare l'operato dell'artista in tutto questo? Artista e intruso, l'artista intruso, l'intrusione dell'artista ed infine artista/intruso, parafrasando Nancy. Questa è la condizione che mi ha accompagnato per tutta la vita e che ha plasmato – e tuttora plasma – la mia visione dell'arte e del mondo. (…) L'artista e l'intruso sono la stessa cosa: marginati e marginali».

(Francesco Bartoli)

Nel 2000 Jean-Luc Nancy pubblica L'intruso: una trentina di pagine in cui racconta il proprio trapianto di cuore e ciò che ne è seguito, e cioè il rischio del rigetto, l'immunodepressione, un cancro provocato dalle terapie. Un cuore malato viene espiantato e al suo posto ne viene introdotto un altro, estraneo, che permette la sopravvivenza ma solo a condizione che le difese si abbassino, che il corpo rinunci a una parte della propria capacità di distinguere il sé dall'altro-da-sé. La cura diventa così la condizione di una nuova vulnerabilità. Consideriamo il "mondo dell'arte" come corpo sociale: l'artista ne fa parte, ne usa le immagini e il linguaggio e ne abita le contraddizioni. Come un organo trapiantato, occupa tuttavia una posizione instabile: per esistere pubblicamente – e per essere riconosciuto – deve attraversare soglie di sbarramento, ma ogni riconoscimento porta con sé il rischio dell'assimilazione. Il sistema dell'arte contemporanea ha perfezionato questa capacità dichiarandosi plurale e democratico, mentre amministra con precisione i propri confini attraverso bandi, candidature, finanziamenti, premi, residenze, presenzialismo e relazioni personali. Soprattutto, possiede una formidabile capacità digestiva: ingoia la propria critica senza che questa comprometta il funzionamento dell'organismo. La contestazione diventa programma, la marginalità tema curatoriale, la crisi e la precarietà contenuto. La macchina espositiva e fieristica, intanto, domanda freneticamente che qualcosa appaia. Nuove opere, nuovi progetti, nuove posizioni, nuove "urgenze": il presente deve essere prodotto, esibito e documentato, e ogni nuova mostra prepara già la successiva. Chiamiamolo binge curating: mostre curate e consumate come episodi di una serie in streaming, senza intervallo e senza il tempo necessario a forme e significati di sedimentare. Come può tale accumulazione produrre senso e memoria? Piuttosto, rischia di produrre un'amnesia collettiva: più immagini vengono immesse nel presente, più rapidamente il presente le consuma e dimentica.

E se tornassimo indietro?

Mentre le mostre si rincorrono, gli archivi si accumulano: opere non esposte, progetti interrotti, tentativi, immagini, possibilità che non hanno coinciso con il momento della loro produzione. L'archivio è anche il luogo in cui ciò che non è entrato nel presente continua a esistere. Se la mostra appartiene all'urgenza dell'apparizione, l'archivio conserva gli appuntamenti mancati e con essi la possibilità che qualcosa ritorni fuori tempo.

Ci siamo chiesti più volte a cosa servisse una nuova mostra e ci siamo detti di non farla. Naturalmente ne è nata una. Non restava allora che fare una mostra che continuasse, per quanto possibile, a sottrarsi alla mostra.

Bartoli legge per la prima volta *L'intruso* di Nancy nell'edizione Cronopio nel 2014, l'anno del suo rientro in Italia dopo oltre quattordici anni trascorsi all'estero: un libro sull'estraneità letto tornando in un paese e in una casa da ri-conoscere, ancora. Bartoli torna poi a quelle pagine nel 2020, in quel tempo di isolamento e fragilità che tutti conosciamo, e da quella seconda lettura nasce, nel dicembre del 2021, un corpus di ventuno disegni a grafite e pastelli a olio su carta. Poi il progetto si interrompe. Le opere non vengono mai esposte e rimangono per cinque anni nell'archivio dell'artista, nel silenzio del suo studio in collina. Oggi, quei lavori si sottraggono nuovamente all'esposizione: una parte viene incorniciata e raggiunge le pareti, mentre gli altri rimangono in un archivio mobile da cui possono essere estratti, osservati e rimessi al loro posto.

Nel 2026 Bartoli riprende *L'intruso* tra le mani, tornando non solo al testo di Nancy, ma alla sua esperienza come oggetto, attraverso due copie del libro e due interventi distinti e complementari. In questa vetrina che affaccia su un vicolo del centro storico di Parma, si cerca dunque di contraddire il cuore della logica espositiva; si illumina la latenza, il desiderio di sottrarre l'opera e l'operato alla necessità di compiersi immediatamente, il lusso di tornare sui propri passi, rovesciare le carte, ricontestualizzare. L'intruso, così, non è più soltanto l'artista rispetto al sistema, è anche il suo stesso passato che torna al presente. Fare intrusione nel proprio lavoro significa entrare da straniero in qualcosa che è già proprio, coincidere finalmente con l'intruso in sé.

Disegni e libri sono accomunati da una relazione tumultuosa con la materia, da un agire sulla carta che oscilla continuamente tra superficie e profondità, scrittura e immagine, apertura e ostruzione. Nei disegni si stratificano frammenti biografici, critica sociale, ricerca antropologica, lettura e memoria. Immagine e parola si alternano, si sovrappongono e si inglobano in un equilibrio precario, a tratti cupo e nevrotico. Le figure umane, attraversate da fasci di tratti verticali come suture, sono inghiottite nel colore, intuibili appena nella loro grottesca deformità. Frammenti del testo di Nancy si intromettono nella pittura o restano isolati a graffiare la carta: trascritti a mano, vengono sommersi o incorniciati da un tratteggio impulsivo, fino a ridurre talvolta la parola al linearismo di un sismografo.

Nel primo libro questa relazione tra parola e immagine prosegue direttamente sulla pagina stampata. Bartoli interviene con pastelli a olio, veline e strisce di nastro, sovrapponendo il proprio segno al testo di Nancy; poi incide le carte creando vuoti nello spessore del volume che mettono in comunicazione pagine non consecutive. Nel secondo libro il rapporto si rovescia: non è più il segno a intervenire sulla pagina, ma una materia estranea a penetrarne il corpo. Bartoli tratta un'altra edizione Cronopio de L'intruso con sangue di bue e polvere di tufo. Il sangue come pittura avanza dai margini lasciando macchie e increspature che, una volta essiccate, irrigidiscono il corpo di carta e annegano il testo. Di nuovo, ciò che interviene sul libro lo snatura, alterando irreversibilmente la possibilità di essere sfogliato, letto, riconosciuto. I due interventi, nel loro opposto movimento di apertura e ostruzione, evocano così la formula con cui Nancy descrive la propria condizione: «io sono aperto chiuso».

Gli umani stanchi e ingabbiati che popolano i disegni riportano infine questa tensione al corpo e alla sua dimensione sociale: figure che alludono alla condizione più ampia di una società

à impegnata a neutralizzare continuamente le proprie contraddizioni; di un sistema dell'arte capace di esporre persino la propria contestazione, trasformandola in contenuto, mostra o evento prima che possa davvero metterne in discussione il funzionamento; e, infine dell'artista che cerca al suo interno uno spazio, senza sapere se vi sarà mai accolto o se, forse, non sia preferibile restare intruso.

Nel testo che ripercorre la genesi del proprio lavoro su Nancy, Bartoli consegna infine l'artista/intruso al bizzarro carnevale del mondo dell'arte:

«Da questa avventura noi artisti/uomini ne usciremo sperduti e scossi, poco vigili e sicuramente incapaci di mantenere un dialogo costante con questo mondo. Ne usciremo tumefatti e affannati, forse moribondi, ma ne usciremo, incuranti della morte perché morti ripetutamente in vita».

—Ilaria Monti

Da una conversazione scritta con Francesco Bartoli



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view, DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026
Pastelli a olio, veline, nastro e incisioni su Edizione Cronopio 2019
11 x 16 cm



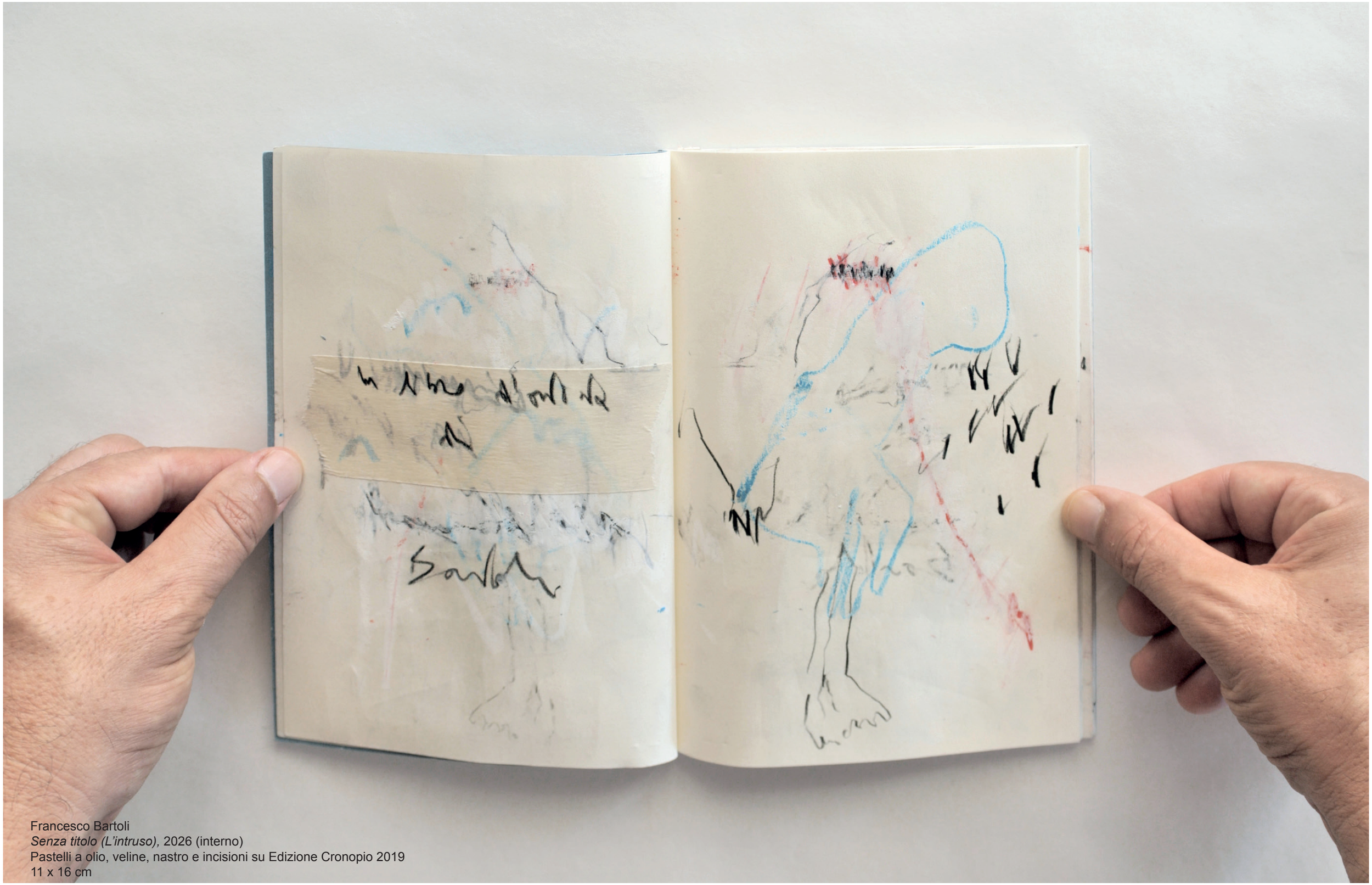
Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026 (interno)
Pastelli a olio, veline, nastro e incisioni su Edizione Cronopio 2019
11 x 16 cm

venticinque secoli fa, colui che snatura e rifà la natura, colui che ricrea la creazione, che la fa uscire dal niente e che, forse, la riconduce a niente. Colui che è capace dell'origine e della fine.

L'intruso non è nessun altro se non me stesso e l'uomo stesso. Non è nessun altro se non lo stesso che non smette mai di alterarsi, insieme acuito e fiaccato, denudato e bardato, intruso nel mondo come in se stesso, inquietante spinta dello strano, *conatus* di un'infinità escrescente[3].

3 Questo testo è stato pubblicato per la prima volta su invito di Abdelwahab Meddeb a partecipare ad un numero della sua rivista *Dédale* monografico su "La vanità della ragione", 9-10, Maisonneuve et Larose, Paris 1999.

Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026 (interno)
Pastelli a olio, veline, nastro e incisioni su Edizione Cronopio 2019
11 x 16 cm



Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026 (interno)
Pastelli a olio, veline, nastro e incisioni su Edizione Cronopio 2019
11 x 16 cm



Francesco Bartoli, *Sull’intrusione: intromissioni d’archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view, DISPLAY, Parma, IT

Francesco Bartoli
Senza Titolo (L'intruso #02), 2021
Grafite e pastelli a olio su carta
67,7 x 92,2 cm





Francesco Bartoli
Senza Titolo (L'intruso #02), 2021 (dettaglio)
Grafite e pastelli a olio su carta
67,7 x 92,2 cm



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view, DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view, DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli
Senza Titolo (L'intruso #11), 2021 (dettaglio)
Grafite e pastelli a olio su carta
67,7 x 92,2 cm



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view, DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026, installation view, DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli
Senza Titolo (L'intruso #06), 2021
Grafite e pastelli a olio su carta
67,7 x 92,2 cm



Francesco Bartoli
Senza Titolo (L'intruso #06), 2021 (dettaglio)
Grafite e pastelli a olio su carta
67,7 x 92,2 cm



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view (dettaglio), DISPLAY, Parma, IT



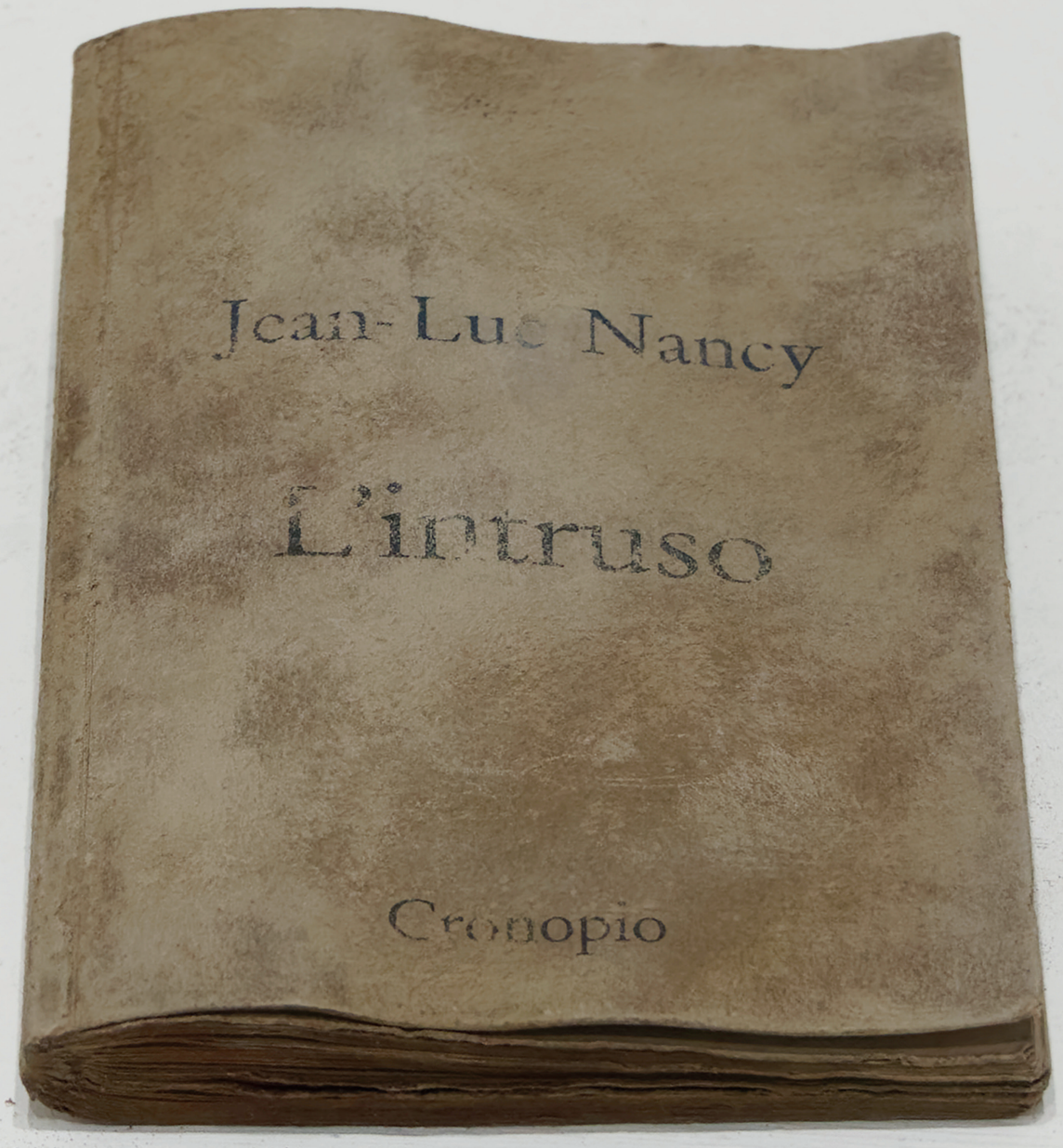
Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026, installation view (dettaglio), DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli
Senza Titolo (L'intruso #20), 2021
Grafite e pastelli a olio su carta
67,7 x 92,2 cm



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio,* a cura di Ilaria Monti, 2026*,* installation view, DISPLAY, Parma, IT



Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026
Sangue di bue e polvere di tufo su Edizione Cronopio 2024
11 x 16 cm



Io finisce/finisco per non essere altro che un
sottile filo che va di dolore in dolore e di estra-
neità in estraneità. Si giunge così a una certa con-
tinuità nelle intrusioni, a un regime permanente
dell'intrusione: all'assunzione più che quotidiana
di medicine e ai controlli in ospedale si aggiungo-
no gli effetti della radioterapia sui denti, come
anche la perdita della salivazione, il controllo del
cibo, e quello dei contatti che possono provocare
contagio, l'indebolimento dei muscoli e quello dei
reni, la diminuzione della memoria e della capaci-
tà di lavorare, la lettura delle analisi, i ritorni insi-
diosi della mucosite, della candidosi e della poli-
nevrite, e l'impressione generale di non potere più
essere dissociato da una rete di misure, di indagi-
ni, di connessioni chimiche, istituzionali, simboli-
che che non si possono ignorare come quelle di
cui è sempre intessuta la vita comune, ma che al
contrario tengono la vita continuamente in allerta
con la loro presenza e il loro controllo. Divengo
indissociabile da una dissociazione polimorfa.

36

Questa è sempre stata più o meno la vita dei
malati e dei vecchi: ma per l'appunto io non so-
no propriamente né l'uno, né l'altro. Ciò che mi
guarisce è ciò che mi attacca e mi infetta, ciò che
mi permette di vivere è ciò che mi invecchia pre-
maturamente. Il mio cuore ha vent'anni meno
di me e il resto del mio corpo ne ha (almeno)
una dozzina in più. Ringiovanito e invecchiato
allo stesso tempo, non ho più un'età propria e
non ho più propriamente età. Così come, pur
non essendo in pensione, non ho più propria-
mente un lavoro e non sono niente di ciò che
dovrei essere (marito, padre, nonno, amico) sen-
za esserlo sotto questa generale condizione
dell'intruso, dei diversi intrusi che possono in
ogni momento prendere il mio posto nel rap-
porto con gli altri o nella rappresentazione altrui.

Con un unico movimento l'"io" più assolu-
tamente proprio si allontana a una distanza in-
finita (dove va a finire? in quale punto inaffer-
rabile dal quale continuare a proferire che questo
è il *mio* corpo?) e sprofonda in una intimità più
profonda di ogni interiorità (la nicchia inespu-
gnabile dalla quale dico "io", ma che so spalan-

37

Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026 (interno)
Sangue di bue e polvere di tufo su Edizione Cronopio 2024
11 x 16 cm



Francesco Bartoli
Senza titolo (L'intruso), 2026 (interno)
Sangue di bue e polvere di tufo su Edizione Cronopio 2024
11 x 16 cm



Francesco Bartoli, *Sull'intrusione: intromissioni d'archivio*, a cura di Ilaria Monti, 2026, installation view, DISPLAY, Parma, IT

Sull’Intrusione: intromissioni d’archivio di Francesco Bartoli

L’intrusione è una ferita che si apre e non si richiude del tutto. Jean-Luc Nancy lo scrive con lucidità: “Ciò’ che mi guarisce è ciò’ che mi attacca e mi infetta, ciò’ che mi permette di vivere è ciò’ che invecchia prematuramente”. È da questa riflessione che prende forma il mio progetto espositivo, in mostra a Spazio Display di Parma dal 24 ottobre 2026.

“Intrusione: L’intrudere o l’intrudersi; introduzione, inserzione forzata, indebita, irregolare o furtiva, di persone che senza diritto, senza merito o comunque non invitate o non gradite entrino a far parte di un ambiente, di un gruppo di persone, s’inseriscano in un’attività. Con riferimento a cose materiali, penetrazione, infiltrazione di un corpo in una massa, e il corpo stesso che vi è penetrato. In partic., con senso concr., il termine è usato in petrografia per indicare masse magmatiche che si infiltrano nelle rocce sovrastanti.” – 1

Quando, oltre un anno fa, Ilaria Monti ed io ci sedemmo per pensare a una mia possibile mostra da inserire nella programmazione di Display, le dissi: “Qual è il senso del fare una mostra? Non ne sento la necessità. Sembra che il vero operato dell’artista non interessi più a nessuno. Mi sento un estraneo, un intruso nella mia stessa vita. Per questo non sento la necessità di esporre qualcosa. Non dovremmo mostrare ma, al contrario, esplorare: far crescere qualcosa dal profondo, coltivare un concetto su cui poter lavorare e che possa dialogare – per sintonia o contrasto – con questo momento storico.”

Dopo nuovi incontri guidati dallo stesso spirito, riemerse dal mio archivio un progetto inedito e inconcluso ispirato al saggio L’intruso di Jean-Luc Nancy: oltre venti opere pittoriche su carta prodotte nel dicembre 2021.

L’intruso venne pubblicato per la prima volta ventisei anni fa, l’anno in cui iniziai i miei studi di Pittura, Arti Visive, Cinema e Fotografia all’Accademia di Belle Arti di Brera. All’epoca avevo ventidue anni e del concetto d’intrusione sapevo ben poco, se non quanto provato sulla mia pelle quando raccontavo a qualcuno che avrei fatto l’artista. Ventisei anni dopo, quel senso di estraneità verso il mondo è aumentato, e con esso la sensazione di vivere – da artista visivo – negli interstizi di questa sconsiderata e claudicante società.

Il mio incontro con il testo di Nancy avvenne in epoca adulta, in un momento cruciale della mia vita: il ritorno in Italia dopo oltre quattordici anni trascorsi in viaggio e all’estero. In quel momento – e in quella che consideravo erroneamente casa mia – avrei vissuto quella che il filosofo avrebbe definito una condizione perpetua dell’estraneità dello straniero, concetto che lo avrebbe spinto a scrivere l’articolo dal titolo *L’intruso*. “Avevo solo un’idea, insistere sull’estraneità dello straniero (invece di riassorbire tutto nella prossimità, nella fraternità, ecc.)” scrisse solo tempo dopo. Ed è in questo stato di eterno ritorno (e intrusione) in un luogo che non riconoscevo più come mio che avvenne l’incontro folgorante con l’opera di Nancy.

L’intruso nasce da un’esperienza personale dell’autore: il suo trapianto di cuore. “Rileggendo il libro oggi – ma non ieri, cioè al momento della sua pubblicazione – mi rendo conto che si tratta di una meditazione sulla vita e sulla morte… e sul sopravvivere – a sé e agli altri – e non solo su ciò che costituisce il tema esplicito del libro: l’intrusione e l’estraneità, l’essere e diventare stranieri a se stessi e agli altri.” – 2

Nel suo breve ma stratificato saggio, Nancy analizza sapientemente anche gli aspetti tecnici, terapeutici, fisiologici ed etici del trapianto di cuore subito e le successive trasformazioni del suo corpo (cancro ed altre complicazioni), facendo emergere – da un percorso di relazione tra mondo esterno e intimità – concetti come intrusione, estraneità, soglia, accoglienza, assorbimento, immunità, comunità ed infine qualità e durata della vita. Di seguito alcuni passaggi del saggio che hanno ispirato tutte le opere in mostra:

“Bisogna che vi sia un che di intruso nello straniero che, altrimenti, perderebbe la sua estraneità… In questa storia tutto mi verrà da altrove e da fuori, così come il mio cuore e il mio corpo mi sono venuti da altrove, sono un altrove > me… Isolare la morte dalla vita, impedire che l’una sia intimamente intrecciata con l’altra, che ognuna faccia intrusione nel cuore dell’altra, ecco ciò che non bisogna mai fare… L’intruso è in me e io divento estraneo a me stesso. Un rigetto sarebbe molto forte, bisogna quindi farmi resistere alle difese dell’organismo umano…” – 3

Intrusioni belliche e cibernetiche e nuove e disperate migrazioni umane: l’intrusione, nelle sue molteplici forme, oltrepassa ogni soglia possibile e irrompe nelle nostre mutevoli vite. Ma dove situare l’operato dell’artista in tutto questo? Artista e intruso, l’artista intruso, l’intrusione dell’artista ed infine artista/intruso, parafrasando Nancy. Questa è la condizione che mi ha accompagnato per tutta la vita e che ha plasmato – e tuttora plasma – la mia visione dell’arte e del mondo.

In tutti i miei lavori, da uno dei primi intitolato ironicamente *L’YntrusO* e svolto nella metro di Madrid molto tempo prima che conoscessi l’opera di Nancy, all’ultimo realizzato in questi mesi con un escavatore con pinza per tronchi nel bosco vicino al mio studio, l’intromissione forzata o furtiva in un contesto altro è ciò che causa una rottura e genera le condizioni per lo sviluppo delle mie opere. Azione d’artista che provoca un cortocircuito e una dissonanza poetica da comprendere e possibilmente attraversare. In questo senso, l’artista e l’intruso sono la stessa cosa: marginati e marginali.

Tornando all’incipit che apre questo testo, l’artista – tra le crepe del sistema – vive una sua personale e contraddittoria condizione di precarietà, di intromissione, di transitorietà ed infine di estraneità. È soltanto grazie alle sue opere che proverà a rimanere in vita, a dire la sua, ad “aprirsi”, a fare un passo verso un mondo che poco lo tollera o comprende.

Di questa sua apparente apertura resterà soltanto una cucitura, un graffio o un rattoppo che ne evidenzierà la condizione di estraneo/artista/intruso/diverso/poeta: l’opera, appunto. In uno dei passaggi più importanti del libro, Nancy parla del suo torace aperto, dei ganci con cui è stato richiuso ma soprattutto dell’impossibilità di richiuderlo nel profondo. “Sono chiuso/aperto”, afferma, condizione a mio avviso molto simile a quella del poeta. Una delle più belle accezioni del termine poiesis è “portare alla luce”, azione che spesso l’artista svolge in religioso silenzio.

Questo è lo stato d'animo e l'approccio con cui ho letto e tradotto *L'Intruso* di Jean-Luc Nancy. Opere – solo in parte esposte in questa mostra – dedicate al corpo come perimetro e soglia e alla sua condizione cambiante. Una serie di lavori – in particolare quelli su carta – concepiti come un unicum, come metafora (e narrazione) di un testo che viene attraversato, frammentato e reinventato dall'azione-riflessione dell'artista. Azione, segno, scultura, scrittura e calligramma.

In altri passaggi chiave del libro, anch'essi importanti per la gestazione delle opere in mostra, Nancy afferma: "Dall'avventura si esce sperduti. Non si riconosce più: ma > non ha più senso… Io finisce/finisco per non essere altro che un sottile filo che va di dolore in dolore e di estraneità in estraneità… L'intruso non è nessun altro se non me stesso e l'uomo stesso." – 4

Da questa avventura noi artisti/uomini ne usciremo sperduti e scossi, poco vigili e sicuramente incapaci di mantenere un dialogo costante con questo mondo. Ne usciremo tumefatti e affannati, forse moribondi, ma ne usciremo, incuranti della morte perché morti ripetutamente in vita.

NOTE

1. Definizione tratta dalla Treccani.it

2. Dalla postfazione di Antonella Moscati nella nuova edizione di L'intruso, edizioni Cronopio (2024)

3- 4. Da L'intruso di Jean - Luc Nancy, edizioni Cronopio (2024

Francesco Bartoli

Francesco Bartoli si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove si forma sotto la guida dell'artista Luciano Fabro. La sua ricerca si caratterizza per un approccio interdisciplinare che integra il disegno con tecniche come il frottage, il video, l'animazione e la performance, costruendo un linguaggio visivo complesso e stratificato.

Durante i quindici anni trascorsi all'estero, realizza numerosi progetti, tra cui spiccano le mostre personali al Museo Nazionale di Scultura di Valladolid e al Museo d'Arte Romana di Mérida, dove presenta l'installazione-film in 16mm a colori *Una Forma in Comune*. Partecipa alla 54ª Biennale di Venezia all'interno del progetto Padiglione Italia nel Mondo con la mostra personale *El Escondite* presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid.

Le sue opere sono state esposte in istituzioni e musei internazionali. Tra i riconoscimenti ricevuti figurano il premio Aiuti all'Arte Contemporanea (2010) del Ministero della Cultura spagnolo, il sostegno dell'Italian Council X e del PAC2021 del Ministero della Cultura italiano, nonché le selezioni ai festival PhotoEspaña (2010) e Documenta Madrid (2011). Nel 2016 firma come regista e produttore il documentario In Search For Nothing, un progetto artistico sviluppato con migranti minori non accompagnati, presentato in sedi come Farm Cultural Park e il Museo MACRO di Roma. Nel 2023 realizza il documentario di creazione Scolpire il vento, selezionato in numerosi festival internazionali e ora parte della collezione permanente del mudaC di Carrara.

Tra le mostre internazionali più recenti*: Scolpire la memoria* alla Dìnamo Gallery di ESAP Porto (2021) e *Ecos: la fuerza de los fragmentos* al museo EAC – Espacio de Arte Contemporáneo di Montevideo (2024), in collaborazione con il Ministero della Cultura uruguaiano e l'IIC di Montevideo. In Italia, presenta le mostre personali *Scolpire il vento* al mudaC – Museo delle Arti Carrara (2023), curata da Laura Barreca e vincitrice del PAC2021, e il progetto site-specific *Il Battito Evocato* al Museo Orto Botanico di Roma (2025).

DISPLAY

Project Space
Founded and Curated by Massimo Allevato & perfettipietro
Vicolo al Leon d'Oro 4/A, Parma, Italy

DISPLAY è un project space con sede a Parma, fondato nel 2018 e diretto da Massimo Allevato e perfettipietro.

Prendendo spunto da un approccio curatoriale e artistico basato sulla ricerca e sulla raccolta di immagini online, lo spazio espositivo è concepito come un dispositivo ibrido, uno schermo analogico e digitale sempre visibile dall'esterno attraverso la sua porta a vetri.

La documentazione completa delle mostre passate è disponibile al sito www.spaziodisplay.com.

CONTACT

hello@spaziodisplay.com